

di inserire il sito ex fornace Corvaia di Golfarolo, comune di Oricola (AQ), nei siti di bonifica di interesse nazionale di cui al decreto del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare 18 settembre 2001 n. 468 (in riferimento all'articolo 1, comma 3, legge 9 dicembre 1998 n. 426) o quali altri provvedimenti intenda adottare per permettere alla messa in sicurezza e la bonifica in tempi certi e brevi. (4-10287)

* * *

DIFESA

Interrogazioni a risposta scritta:

ZAMPARUTTI, BELTRANDI, BERNARDINI, FARINA COSCIONI, MECACCI e MAURIZIO TURCO. — *Al Ministro della difesa, al Ministro della salute, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* — Per sapere — premesso che:

un articolo pubblicato su *Liberazione* del 4 gennaio 2011 a firma Ercole Olmi riferisce che nel poligono di Quirra in Sardegna, i medici veterinari delle Asl sarde di Cagliari e Lanusei, a seguito di un'indagine svolta la primavera scorsa sugli allevamenti di ovini nella base militare, hanno ufficializzato uno scenario di grave criticità;

l'analisi, che è parte del « Monitoraggio ambientale al Poligono interforze Salto di Quirra » ha infatti messo in evidenza l'insorgere contemporaneo di problematiche genetiche (malformazioni) negli animali e gravi malattie tumorali nelle persone che si occupano della conduzione degli allevamenti intorno alla zona perimetrale della base militare di Capo San Lorenzo;

il 65 per cento del personale impegnato con la conduzione degli animali negli allevamenti ubicati entro il raggio di 2,7 chilometri dalla base militare di Capo San Lorenzo a Quirra, risulta colpito da gravi malattie tumorali;

in sette aziende su dodici sono stati riscontrati casi di tumore. Dal 2000 al 2010 le persone che risultano colpite da neoplasie sono dieci su diciotto e si evidenzia una tendenza all'incremento, tanto che « negli ultimi due anni sono quattro i nuovi casi di neoplasie che hanno colpito altrettanti allevatori della zona ». Per i veterinari si tratta di un « grave fenomeno sanitario », paragonabile solo ad una « antropo-zoonosi », cioè a una malattia infettiva umana trasmessa dagli animali, « che colpisce indistintamente giovani, meno giovani, anziani, decimando le persone occupate nell'allevamento degli animali nei territori di Quirra »;

anche sullo stato sanitario degli animali le considerazioni finali non sono incoraggianti. L'area più colpita è sempre quella più vicina alla base di Capo San Lorenzo. I periodi dal 1985 al 1988 e dal 2003 al 2005 sono quelli interessati dal maggior numero di malformazioni genetiche: nascita di capretti ciechi e con lesioni cerebrali, ipofertilità e altre gravi patologie. La ricerca sottolinea un caso emblematico. Tre di quattro fratelli impegnati nell'allevamento in due aziende vicine si sono ammalati di tumore nell'arco di pochi anni e « contemporaneamente anche gli animali che pascolano in quei terreni sono stati interessati da problemi sanitari e genetici. E di recente è stata registrata la nascita di un agnello con una gravissima deformità ». L'insorgenza di tre casi di malattie neoplastiche in un breve arco cronologico e la contemporanea osservazione di malformazioni negli animali che pascolano nello stesso territorio « è indubbiamente indice di una elevatissima criticità dell'ambiente », ribadiscono gli scienziati;

le conclusioni della ricerca veterinaria fanno il paio con un altro dato significativo. In seguito al decreto del Presidente della Repubblica n. 37 del 2009 che disciplina le cause di servizio per militari e civili esposti a polveri di metalli pesanti, in guerra o nelle basi, sessanta sardi residenti attorno ai poligoni hanno presentato la richiesta di risarcimento. Un

record se si pensa che al 7 novembre 2009 erano in tutto 329 le istanze pervenute al Ministero della difesa;

l'analisi veterinaria è una porzione del più ampio piano di monitoraggio avviato a febbraio del 2008 dal Ministero per far luce sulla cosiddetta «Sindrome di Quirra» che, come denuncia da tempo il comitato che storicamente ha guidato la lotta contro la presenza militare nell'isola, «Gettiamo le basi», vede forze armate, Ministero della difesa e Nato mantenere il doppio ruolo di controllori e controllati —:

di quali ulteriori informazioni disponga il Governo in merito al problema segnalato in premessa;

quali misure si intendano promuovere a tutela della salute dei soggetti residenti nell'area e dell'ambiente;

se e come si intenda garantire un imparziale monitoraggio della situazione nell'area di Quirra. (4-10273)

MAURIZIO TURCO, BELTRANDI, BERNARDINI, FARINA COSCIONI, MECACCI e ZAMPARUTTI. — *Al Ministro della difesa, al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

i giubbotti antiproiettile in uso al personale delle forze armate e di polizia, impiegati in particolari condizioni operative o per attività di contrasto alla criminalità sono generalmente realizzati in Kevlar, una fibra aramidica dotata di una incredibile resistenza meccanica e buona resistenza agli agenti chimici;

le fibre aramidiche, come ad esempio il Kevlar, sono inclini ad idrolisi e quindi a perdere le loro caratteristiche organolettiche, meccaniche e chimiche. Per questa ragione, i materiali prodotti con dette fibre riportano una data di scadenza che ne consente un impiego, in condizioni normali, per un periodo massimo di 5 anni dalla data di produzione, proprio in ragione del lento degrado cui il predetto materiale è sottoposto a causa degli agenti chimici, fisici ed atmosferici —:

quanti e di quale modello siano i giubbotti antiproiettile in dotazione al personale delle Forze armate e delle forze di polizia a ordinamento militare e civile, quanti quelli scaduti nel 2010 e quelli che scadranno negli anni 2011, 2012, 2013, 2014, 2015, quali siano le relative previsioni di spesa per la sostituzione o per eventuali nuove acquisizioni e quali siano i costi sostenuti per il corretto smaltimento dei giubbotti scaduti;

quali siano le disposizioni impartite da ogni singola amministrazione per garantire una immediata sostituzione dei giubbotti scaduti o deteriorati. (4-10281)

MAURIZIO TURCO, BELTRANDI, BERNARDINI, FARINA COSCIONI, MECACCI e ZAMPARUTTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

in merito alla vicenda del primo caporal maggiore Valentina Fabri, del sesto reggimento Genio pionieri dell'Esercito, diffusa dalle agenzie di stampa il giorno 3 gennaio 2011, alle quali il militare aveva denunciato di essere stata esclusa dal concorso per passare in servizio permanente effettivo poiché era incinta, con un comunicato stampa del successivo 4 gennaio il segretario del Partito per la tutela dei diritti di militari e forze di polizia (Pdm), Luca Marco Comellini, ha inteso sottolineare che «...non c'è nessun caso di discriminazione, c'è semmai un vuoto regolamentare che andava colmato prima e a prescindere della situazione oggettiva verificatasi che tanto sta facendo discutere e della quale oggi il ministro La Russa si stupisce invece di assumersi la responsabilità per non aver adeguatamente vigilato sull'operato dei suoi generali »;

il bando di concorso per il quale il militare aveva presentato domanda di partecipazione, emanato con il decreto ministeriale n. 114 del 28 agosto 2009, conclusosi con la pubblicazione della graduatoria di cui al decreto n. 120 del 30 dicembre 2010, all'articolo 2, comma 2,

prevede espressamente, anche in merito al requisito dell'idoneità fisica, che « I requisiti suindicati debbono essere posseduti alla data di scadenza del termine di presentazione della domanda di partecipazione al concorso e mantenuti fino alla data di effettiva incorporazione per i militari in congedo e fino alla data di decorrenza giuridica per l'immissione in servizio permanente per i militari in servizio, pena l'esclusione dal concorso disposta dalla Direzione generale per il personale militare »;

una nota ANSA del 5 gennaio 2011 (SV/FLO 05-gen-2011 21:05) ha diffuso la notizia secondo cui il Ministro interrogato avrebbe dichiarato « Credo che il problema si ponga quando una donna è incinta e non ha la possibilità di ripetere i test: ho chiesto al mio Ufficio legislativo di approfondire per capire se è necessario creare una norma *ad hoc* che in ogni caso dia un'altra *chance*, una sorta di proroga. Tuttavia non è il caso di questa soldatessa, che ha invece altre possibilità e tempo per ripetere il concorso »;

presso il Ministero della difesa, opera dal 19 marzo 2007 il Comitato per le pari opportunità del Ministero della difesa. Il Comitato ha poteri propulsivi e consultivi — ma non decisionali —, ha il compito di promuovere iniziative volte ad affermare sul lavoro la pari dignità — formulando proposte in ordine alle materie di propria competenza (flessibilità orario di lavoro, processi di mobilità, *part-time*, accesso e modalità di svolgimento dei corsi di formazione e aggiornamento, e altro) — e di realizzare « azioni positive » che costituiscono lo strumento voluto dal legislatore per combattere ogni forma di discriminazione nei confronti delle lavoratrici e favorire l'attuazione dei principi di parità e di pari opportunità tra uomini e donne —:

quali siano state le indicazioni in materia di arruolamento del personale femminile per l'immissione nei ruoli dei volontari di truppa in servizio permanente delle Forze armate offerte dal Comitato di cui in premessa in occasione della proce-

dura concorsuale citata e di quelle successivamente bandite dall'amministrazione militare;

quali immediati e urgenti provvedimenti intenderà adottare affinché sia garantito il pieno rispetto delle norme del bando di concorso di cui in premessa e quali iniziative, anche normative, intenda assumere per disciplinare in modo inequivocabile i casi di temporanea inidoneità al servizio militare incondizionato e le eventuali deroghe nell'ottica di un'adeguata tutela della condizione di maternità nel pieno rispetto delle pari opportunità fra uomini e donne. (4-10290)

BELTRANDI, BERNARDINI, FARINA COSCIONI, MECACCI, MAURIZIO TURCO e ZAMPARUTTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

notizie di stampa informano che, nella ricostruzione dello scontro a fuoco che ha provocato la morte di Matteo Miotto, le informazioni da parte dei militari siano giunte tardive e incomplete e si sospetta che tutto ciò sia avvenuto per la necessità di raccontare una verità senza creare allarme, per fornire all'opinione pubblica una verità indolore;

la fase finale del tragico evento sarebbe stata fotografata. Da tale fotografia si desumerebbe che un cecchino ha esploso il colpo che ha ucciso Matteo Miotto mentre si trovava sulla garitta;

sempre secondo la stampa, il Ministro interrogato avrebbe ammesso la ricostruzione, sostenendo contemporaneamente di non aver avuto modo di conoscere sin dall'inizio le condizioni nelle quali è avvenuta la morte del militare italiano;

l'evento luttuoso, secondo il Ministro interrogato, sarebbe avvenuto durante uno scambio di colpi durato diversi minuti. È possibile che il colpo sia stato sparato effettivamente da un solo cecchino, ma certamente c'era la presenza con armi leggere, e quindi con gittata minore, di

altre persone che sono state intercettate poco dopo dall'aereo americano intervenuto che le ha viste: erano 5, 6, 8 non è chiaro, certo più di quattro;

l'ipotesi prevalente, ma non ancora definitivamente accertata, induce a ritenere che abbia sparato una sola persona con il fucile di precisione, da un chilometro, un chilometro e mezzo, ma è possibile che sia stata accompagnata da altre persone con le armi leggere. Sicuramente c'è stato uno scambio di colpi durato diversi minuti, al quale gli italiani e lo stesso Miotto hanno preso parte, reagendo con prontezza;

sempre secondo il Ministro interrogato, « Questa parte della notizia non è stata ritenuta nelle prime ore importante da comunicare a me e a voi. Mi sono arrabbiato con i militari che non me l'hanno detto e quando, il 4 pomeriggio, mi è stata comunicata anche la parte che c'era stato un conflitto a fuoco, prima di rendere noto il tutto ho voluto aspettare ieri, il 5, per parlare personalmente con il generale Bellacicco, il comandante del contingente »;

lo stesso Ministro rileva di avere un'idea del perché la notizia non è stata data subito completa: « è il riflesso di un vecchio metodo — dice —, di cercare di indorare la pillola della realtà dei fatti, di dire la verità ma nel modo più indolore possibile. Questo non appartiene al mio modo di comunicare le notizie, tanto è vero che quando l'ho saputo l'ho reso noto. Bisogna voltare pagina rispetto a un passato che io, senza polemica, faccio risalire ai passati governi, forse perfino al primo governo Berlusconi, sicuramente al Governo Prodi, per motivi obiettivi che capisco, di dare sempre la notizia, vera, con la preoccupazione di non allarmare. Io, invece, proprio per il rispetto del lavoro dei militari, ho sempre voluto fotografare la realtà esattamente com'è » —:

se i fatti esposti in premessa corrispondano al vero e, nell'eventualità positiva, quali iniziative urgenti intenda porre

in essere per evitare che in futuro vengano a ripetersi episodi quali quelli descritti.

(4-10293)

MAURIZIO TURCO, BELTRANDI, BERNARDINI, FARINA COSCIONI, MECACCI e ZAMPARUTTI. — *Al Ministro della difesa, al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

un'agenzia stampa del 27 dicembre 2010, (Il Velino) riportava la notizia secondo cui « Il generale dei Ros Giampaolo Ganzer avrebbe avuto “accordi e contatti con pericolosi trafficanti ai quali avrebbe garantito di poter rendere in Italia ingenti quantitativi di droga nell'assoluta impunità”. È quanto si legge nelle motivazioni dei giudici dell'ottava sezione penale di Milano per la condanna a 14 anni di reclusione (contro i 27 richiesti dall'accusa), nel processo per le presunte irregolarità commesse da Ganzer durante alcune operazioni antidroga. Il 12 luglio 2010, Ganzer era stato condannato per traffico internazionale di droga in riferimento a operazioni sotto copertura, insieme ad altre 13 persone, tra cui anche il generale Mauro Obinu e altri ex sottoufficiali dei carabinieri. Ganzer era stato assolto dall'accusa di associazione per delinquere ma condannato per episodi singoli legati al traffico internazionale di stupefacenti. Secondo i giudici, Ganzer e gli altri imputati non avevano costituito una struttura autonoma e gerarchizzata con lo scopo di commettere reati. Da parte loro, infatti, ci sarebbe stata soltanto l'intenzione di seguire alcune operazioni proprio per dare lustro e visibilità ai Ros davanti ai propri superiori e all'opinione pubblica. Al generale dei Ros non sono state concesse le attenuanti generiche non solo per “l'estrema gravità” dei reati commessi ma soprattutto per quella che i giudici hanno definito “preoccupante personalità”, che renderebbe Ganzer capace di “commettere gravissimi reati per raggiungere gli obiettivi ai quali è spinto dalla sua smisurata ambizione”. Durante il pro-

cesso, Ganzer si sarebbe difeso con “la non conoscenza e la mancata (e sleale) informazione da parte dei suoi sottoposti”, preferendo inoltre passare per un “distratto burocrate che firmava gli atti che gli venivano sottoposti”. »;

il medesimo giorno fonti di stampa riportavano anche la notizia che il generale Ganzer non si sarebbe dimesso dall'incarico di comandante del Raggruppamento Operativo Speciale (ROS) dell'Arma;

il 20 dicembre 2010, il maresciallo del corpo militare della Croce Rossa Vincenzo Lo Zito, con ordinanza commissariale n. 643-10, in attuazione della previsione normativa contenuta nel codice dell'ordinamento militare, emanato con il decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, veniva sospeso dal servizio a tempo indeterminato per essere stato rinviato a giudizio innanzi al tribunale militare di Roma;

con il decreto ministeriale n. 453/III-7/2010 del 15 ottobre 2010, il maresciallo dell'Esercito Gelsomino Iannarone veniva sospeso dal servizio per mesi due a seguito della sentenza della corte militare d'appello n. 94/09 emessa il 14 ottobre 2009, divenuta irrevocabile il 29 novembre 2009, che lo aveva assolto dal reato di disobbedienza aggravata con la formula « il fatto non costituisce reato » —:

quali siano stati i criteri adottati per disporre le citate sospensioni dal servizio dei militari Lo Zito e Iannarone e quali siano i motivi che invece hanno determinato il mantenimento in servizio del generale Ganzer;

quanti siano i militari appartenenti ai ruoli dei graduati di truppa dei sergenti e dei marescialli attualmente sospesi dal servizio per motivi disciplinari o penali, quanti gli ufficiali inferiori e superiori, quanti gli ufficiali generali;

quanti siano attualmente gli ufficiali generali in servizio nelle forze armate compresa l'Arma dei carabinieri e il Corpo

della guardia di finanza che sono imputati di reato o condannati per reati comuni o militari;

se non si ritenga di dover disporre la revoca dei provvedimenti della sospensione dal servizio nei confronti di tutti quei militari che si trovino nella condizione di imputato di reato o che siano stati assolti con le formule perché « il fatto non sussiste » ovvero perché « il fatto non costituisce reato », in caso contrario quali siano i motivi e quali conseguentemente i provvedimenti che adotterà nei confronti del generale Ganzer. (4-10295)

* * *

ECONOMIA E FINANZE

Interrogazione a risposta scritta:

ZAMPARUTTI, BELTRANDI, BERNARDINI, FARINA COSCIONI, MECACCI e MAURIZIO TURCO. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione.* — Per sapere — premesso che:

come emerge dalla video inchiesta di Gennaro Savio su www.pcimltv.blogspot.com, presso l'unico ospedale pubblico dell'isola d'Ischia si rischia la paralisi per la scadenza, prevista il 31 dicembre 2010, del contratto dei medici e degli infermieri precari;

si tratta di quattordici medici e di oltre quaranta tra infermieri e operatori sanitari vari i quali, se tra meno di una settimana non saranno chiamati a firmare il rinnovo del contratto, sull'isola d'Ischia si potranno assicurare solo gli interventi d'urgenza rappresentando i precari il 50 per cento del personale medico ed infermieristico operativo presso la struttura sanitaria isolana;

la situazione di estremo disagio che già si sta vivendo presso l'ospedale « Anna Rizzoli » di Lacco Ameno, è ben esemplificata dal testo del *fax* sottoscritto da ben sei medici e inviato al commissario straordinario dell'ASL Napoli 2 avvocato